

Né rifugiato né

L'asilo e le sue diverse dimensioni
secondo Le-Quyen Ngo-Dinh,
responsabile asilo
per la Caritas italiana



di Damiano Montanari

Parole ferme, pronunciate con fierezza e con quella lucidità graffiante che la contraddistingue in ogni sua battaglia. Sì perchè lei Le-Quyen Ngo-Dinh, responsabile asilo per la Caritas Italiana, intervenuta all'incontro a Palazzo Malvezzi "Tana libera tutti" di fine maggio, organizzato dalla Caritas di Bologna di battaglie ne ha sostenute molte, fin da quando è arrivata qui in Italia come rifugiata, lontano dal suo Vietnam. Da allora Le-Quyen ha vinto molte delle sfide che ha dovuto affrontare e oggi si presenta in prima linea per tutelare chi arriva nel nostro Paese chiedendo asilo e rifugio.

"Purtroppo – sono infatti le sue parole – in Italia manca una legge organica sul diritto d'asilo ed il fatto che sia l'unico Stato dell'Unione Europea ad avere questo vuoto legislativo, deve farci riflettere. È vero, negli ultimi dodici anni, e più precisamente dal 1990 al 2002, ci sono stati degli interventi, ma sono sempre stati limitati ad alcuni aspetti che interessano i richiedenti asilo ed i rifugiati. Sono anni che si parla di questa legge che deve uscire, ma prima il Governo di centro – sinistra e poi quello di centro – destra non hanno affrontato la questione.

Ora spero che il nuovo Governo possa mantenere le promesse fatte". Il problema è serio e strutturato, per cui, chi cercherà di venirne a capo, dovrà necessariamente analizzare la situazione analiticamente. "Il primo intervento - prosegue infatti Le-Quyen - deve riguardare

il momento in cui gli stranieri arrivano. Pensiamo ad esempio ad uno sbarco di quattrocento persone a Lampedusa: come prima cosa sarebbero necessari interpreti competenti in grado di comprendere e tradurre le ragioni dei nuovi arrivati, quindi una sistemazione logistica adeguata, in grado di garantire ad ogni persona un trattamento giusto e dignitoso. In caso contrario il rischio è che tutti vengano respinti indietro senza troppe formalità. Non dimentichiamo infatti che purtroppo i richiedenti asilo sono costretti ad arrivare spesso in modo irregolare dato che i visti non vengono rilasciati con facilità, per cui la possibilità che queste persone vengano scambiate per clandestini e quindi respinte è tutt'altro che remota".

Se il richiedente asilo o rifugio riuscisse comunque a superare questa prima "barriera", le difficoltà sarebbero tuttavia ancora molte.

"Il sistema italiano attuale presenta un altro grosso problema. Al momento esistono infatti solo sette Commissioni territoriali in Italia, presenti a Milano, a Gorizia, a Roma, a Foggia, a Crotone, a Siracusa e a Trapani. Il loro compito è quello di esaminare le domande dei richiedenti asilo o rifugio, che però a volte superano le capacità di lavoro delle Commissioni. A questo si aggiunga che nel periodo di attesa i richiedenti asilo dovrebbero essere ospitati in Centri di Identificazione, che dovrebbero sorgere

immigrato



Foto P. Ninfa

vicino alle sedi delle Commissioni. Il punto è che, al momento, sono stati costruiti Centri solo a Trapani, a Foggia e a Crotone, mentre a Milano e a Roma le persone vengono sistemate in un braccio del CPT. A Siracusa, poi, non è stato realizzato niente, mentre a Trapani un Centro c'è, ma è spesso chiuso". Alla luce di questo il pensiero che molti richiedenti vengano diniegati per l'incapacità dello Stato di fornire loro una sistemazione, quanto meno sfiora la nostra mente. Che non può restare indifferente nemmeno di fronte ad un'altra spinosa questione: "Oggi - afferma infatti Le-Quyen - il richiedente diniegato ha solo quindici giorni per presentare ricorso, un termine molto stretto, se pensiamo che il più delle volte la persona in esame non parla l'italiano.

Se poi riuscisse comunque a presentare istanza in tempo, ecco allora che verrebbe penalizzato dal fatto che il ricorso non ha effetto sospensivo per l'espulsione, per cui il richiedente si troverebbe nella situazione paradossale di aspettare un giudizio, dopo essere stato rispedito nel suo Paese". Da dove è fuggito, perché perseguitato. Un'assurdità. Una difficoltà tutt'altro che lieve da superare. Come quella relativa alle mancanze della rete S.P.R.A.R., il Sistema di Protezione per i richiedenti asilo e per i rifugiati. "Al momento - conferma infatti Le-Quyen - lo S.P.R.A.R. dispone di 2450 po-

sti in totale, un terzo dei quali è collegato alla rete della Caritas. I richiedenti asilo che arrivano in Italia sono però molti di più, per cui non tutti possono essere inseriti in questo programma, con la conseguenza che molti di loro saranno diniegati rapidamente, oppure sarà concesso loro lo "Status Umanitario", che ha valore annuale ed è rinnovabile, invece che lo "Status di Rifugiato", che comporta un permesso di soggiorno permanente". La situazione è quindi molto pesante, perché, nonostante sia stata recentemente apportata la novità che permette ai richiedenti asilo di lavorare in Italia, nel caso in cui non siano stati ascoltati entro sei mesi dalla Commissione decidente, è comunque assente anche una "politica dell'integrazione" nei confronti dei rifugiati.

"Oggi - conferma infatti Le-Quyen - il rifugiato è equiparato all'immigrato e questo è un segno di grande ignoranza, perché l'immigrato entra ed esce dal Paese quando vuole, mentre il rifugiato no. Il brutto è che, spesso, mi capita di imbartermi in persone che non riconoscono la validità dei miei documenti anche all'estero, per cui alla frontiera non mi fanno passare, come mi è successo alla fine di maggio al confine con la Slovenia. Io purtroppo ci ho fatto l'abitudine, ma per molti è un mezzo trauma". Che una società civile non può più accettare. ■

TANA LIBERA TUTTI

Si è tenuto recentemente nella sede della Provincia un incontro che ha fatto il punto sul progetto "Tana libera tutti", Sportello asilo e rifugiati politici della Caritas diocesana di Bologna finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana. Si è riflettuto sugli aspetti di vita, di diritto dei rifugiati e dei richiedenti asilo, sulle esperienze di ascolto e sui percorsi di integrazione realizzati e in cantiere.

Info:

Sportello d'ascolto richiedenti asilo e rifugiati politici,
via Fossalta 4, 40125 Bologna,
tel. 051.267972 - fax 051.238834
caritasbo.rifugio@bologna.chiesacattolica.it

